

In tema di Riordino e Classificazione dei Saperi Alcune riflessioni dell'Area 08 □ Ingegneria Civile e Architettura

Premessa

In data 11.01.2018 la presidente del CUN, prof.ssa Carla Barbati, ha inviato ai componenti del Consiglio, a mezzo mail, una comunicazione con la quale rendeva noto di aver ricevuto mandato dalla Ministra Sen. Valeria Fedeli affinché il CUN ponesse mano a una revisione complessiva delle Classi dei Corsi di Laurea e Laurea Magistrale e a una parallela revisione dei Settori Scientifico-Disciplinari. Il fine di tale azione di revisione era ricondotto alla necessità di fare fronte alle mutate esigenze culturali e professionali e al confronto con il contesto internazionale. Gli esiti di tale attività, era sottolineato nella lettera, avrebbero dovuto pervenire all'attenzione della Ministra entro il successivo 30 aprile.

A tal fine si è costituita una Commissione Speciale, coordinata dai proff. Maria Rosaria Tinè e Antonio Vicino, incaricata di elaborare una proposta da inviare alla Ministra, in collaborazione con la Commissione Didattica del CUN. Tale proposta si è concretizzata in un documento di lavoro, che nel seguito definiremo *Modello*, di cui è stata data comunicazione alla comunità scientifica nell'InformaCUN n. 225, resoconto dell'Adunanza del 20-21-22 marzo.

Quanto di seguito riportato tiene conto delle questioni emerse nelle giornate di confronto con la Comunità organizzate nelle date del 4 luglio 2017, 19 febbraio 2018 e del 16 aprile scorso, e nella ricca interlocuzione che da queste giornate ha avuto origine. Verso l'ampia partecipazione al dibattito, la ricchezza e lucidità analitica dei documenti ricevuti dalle associazioni scientifiche, i contenuti delle pagine seguenti sono ampiamente debitori.

Considerazioni di carattere generale

Data l'importanza del tema in discussione non è superfluo sottolineare che il Riordino e la Classificazione dei Saperi avrà riflessi diretti e significativi sulla formazione della futura classe dirigente del Paese e sulla capacità di formare figure professionali in grado di garantirne la competizione, ai più alti livelli possibili, nel contesto internazionale.

Per tale motivo appare quantomeno singolare che un'iniziativa di tale portata sia stata avviata a fine legislatura, quindi in assenza di un indirizzo politico chiaramente delineato e sufficientemente duraturo, in grado di essere espresso da un Ministro con un programma di ampio respiro culturale e programmatico per l'Università pubblica.

Perplessità ancora più forti sorgono spontanee se si pensa alle questioni di metodo: una classificazione dei saperi sussume, infatti, un'idea di cultura intesa sia nei suoi aspetti scientifici, e cioè legati al suo avanzamento e consolidamento, sia in quelli didattici, quindi funzionali alla divulgazione e trasmissione dei saperi.

Dunque, come si può completare in tempi così limitati una riflessione generale sui saperi, sulla loro classificazione e, soprattutto, sulle conseguenze che questo produce nelle fasi di valutazione della ricerca e in quelle di reclutamento e avanzamento della carriera? Inoltre, come si può pensare di proporre un modello senza eseguirne preliminarmente una verifica operativa, soprattutto in considerazione della moltitudine di leggi e decreti che regolano i diversi aspetti della vita accademica in cui esso presume di incidere?

In effetti, nonostante gli incontri pubblici, quello del 10 novembre 2017 e del 1° febbraio 2018 organizzati dal MIUR, le riunioni della Commissione Speciale cui i rappresentanti dell'Area 08 hanno

partecipato, riesce ancora difficile individuare le reali motivazioni e le conseguenti finalità di una proposta di revisione della classificazione dei saperi che coinvolgerà tutte le Aree.

È stato ripetuto più volte che l'attuale classificazione dei saperi, basata essenzialmente sui Settori Scientifico-Disciplinari (SSD), è difficilmente interfacciabile con quella adottata a livello europeo (tassonomia ERC), produce difficoltà nella formazione delle commissioni di reclutamento e rende scarsamente flessibile la creazione di Classi di laurea, specie quelle innovative e multidisciplinari. È sulla base di queste motivazioni, scarsamente circostanziate, che si è dato avvio alla progettazione del nuovo *Modello* all'interno del CUN.

Evidentemente, un approccio metodologicamente più corretto avrebbe richiesto di coinvolgere preliminarmente le comunità accademiche, attraverso le associazioni scientifiche che le rappresentano, i responsabili dei corsi di studio e i direttori di dipartimento, per identificare le criticità specifiche di ciascuna Area, se effettivamente sussistenti, le priorità e gli obiettivi da conseguire tramite il processo di revisione.

Peraltro, la stessa dizione *drastica semplificazione* presente nella lettera della Ministra collide concettualmente con l'obiettivo di una *revisione complessiva delle Classi dei corsi di studio in conseguenza delle mutate esigenze culturali e professionali della società contemporanea* essendo ben evidente che la continua evoluzione e l'ampliamento delle conoscenze richiederebbero, semmai, un'azione esattamente opposta alla *drastica semplificazione*.

Il processo di classificazione e le discipline

Una classificazione dei saperi, se condotta in modo consapevole, infatti, dovrebbe necessariamente partire dalla definizione delle unità minime di riferimento, attualmente denominate SSD nel mondo accademico italiano.

È utile ribadire che le discipline sono entità culturali e, come tali, possono essere continuamente trasformate in ragione delle mutazioni della cultura e della società di cui sono espressione. Tuttavia, proprio per la loro valenza culturale e sociale, le discipline, e i settori disciplinari che le rappresentano, vanno rispettate e salvaguardate.

Per tale motivo è illusorio pensare di poter elaborare un modello onnicomprensivo, specie se ispirato da ragioni di arida e presunta razionalizzazione (quantitativa ed economica) più che da consapevoli e lungimiranti progetti culturali, di natura sia scientifica che didattica.

In considerazione della vastità dei saperi e delle diverse esigenze delle discipline, inevitabilmente connesse alla loro specificità, ogni modello dovrebbe contenere in sé ragionevoli margini di flessibilità che colgano, preservino e valorizzino le differenze e le specificità delle discipline e delle pratiche operative coinvolte nell'insegnamento e nella ricerca universitaria.

Ancora, in quanto elemento di identità culturale, una disciplina non può essere valutata sulla base della sua numerosità, specie in un momento storico di forte riduzione degli investimenti nell'Università pubblica e nel mondo della ricerca in generale. In altri termini una disciplina può essere numericamente piccola, nel senso che è limitato il numero degli studiosi che se ne interessano scientificamente, ma *strategica* per la vita culturale ed economica del Paese. Dunque la sua esistenza deve essere garantita e preservata, a prescindere, sia nell'ambito della ricerca scientifica sia in quello della didattica e, conseguentemente, delle professioni e delle competenze necessarie alla vita del Paese.

Non ha senso alcuno, infatti, misurare l'importanza di una professione e di un percorso formativo a essa connesso in funzione della numerosità assoluta degli studenti e, quindi, del numero dei docenti necessari alla loro formazione, tantomeno del numero dei Professori Ordinari. In ogni Paese esistono figure professionali strategiche che per loro natura *non devono* essere numericamente consistenti, pena l'impossibilità di svolgere correttamente la propria funzione.

La dimensione delle discipline deve essere poi coerente con le motivazioni di fondo di una classificazione dei saperi funzionale (tra l'altro) alla:

- valutazione

- dell'attività di un docente/ricercatore ai fini della VQR,
- dell'attività di un docente/ricercatore ai fini del reclutamento/avanzamento (ASN),
- di progetti di ricerca per l'accesso a finanziamenti;

- classificazione dei risultati della ricerca per facilitarne l'accesso e la disseminazione;

- organizzazione della didattica, mediante la definizione delle classi di laurea.

È evidente che insiemi di discipline o raggruppamenti eccessivamente eterogenei ledono il diritto di un docente/ricercatore di essere valutato da esperti competenti, ciò che aumenterebbe il contenzioso amministrativo in fase di reclutamento. In questa ottica gli attuali Settori concorsuali si giustificano soltanto come strumento per facilitare la formazione delle commissioni (che sono comunque rappresentative degli SSD ricompresi nel SC) e la loro funzione potrebbe essere facilmente eliminata:

1. obbligando tutti i professori ordinari in possesso dei requisiti necessari (soglie) a far parte delle suddette commissioni;
2. estendendo, ove necessario, il bacino dei sorteggiabili di un assegnato SSD attingendo da altri settori collegati indicati da ciascun SSD secondo un ordine gerarchico di preferenze;
3. eventualmente, ampliando la composizione delle commissioni ai professori di seconda fascia per le abilitazioni/concorsi corrispondenti.

Anche la presunta assenza di flessibilità delle Classi di laurea è di fatto inesistente per l'Area 08, soprattutto per l'Architettura in considerazione dei vincoli stringenti che ne condizionano la definizione in relazione al riconoscimento ordinistico e comunitario. Peraltro, con riferimento all'auspicato aumento della flessibilità nella formulazione delle Classi di laurea, il D.M. n. 270 del 12.10.2004, contiene già tutti gli strumenti:

- per consentire la manutenzione ordinaria delle Classi dei corsi di studio esistenti, attività già in avanzata fase di definizione in seno al CUN;
- per operare la suddetta revisione e per consentire l'adeguamento delle Classi dei corsi di studio, in modo dinamico, alle attuali e/o future esigenze culturali e professionali;
- per eseguire le suddette fasi di manutenzione e/o revisione prescindendo dall'esistenza degli attuali SSD o dalla creazione di nuovi.

Quanto alla presunta interferenza dell'attuale classificazione dei saperi con le suddette fasi di manutenzione e/o revisione, ammesso e non concesso che sussista realmente, essa può essere facilmente superata modificando con un decreto ministeriale il contenuto dell'art. 10, *Obiettivi e attività formativa qualificanti alle classi*, del DM 270.

La presunta rigidità delle Classi di laurea associata agli attuali SSD potrebbe essere ulteriormente ridotta indicando, nei relativi ambiti disciplinari, unicamente il Macrosettore, o Macrosettori, di riferimento, dunque prescindendo dall'elenco dettagliato dei singoli settori disciplinari.

Questo accorgimento, esteso ai Macrosettori che potrebbero essere associati alle cosiddette attività affini o integrative, renderebbe ancor più flessibile la definizione delle Classi di laurea e la loro modifica nel tempo, se necessaria, salvaguardando nel contempo la specificità disciplinare in relazione ai corsi che si vorranno attivare di volta in volta e, soprattutto, la qualità della didattica erogata.

Tutto ciò premesso, l'Area 08 ha cercato di interpretare le sollecitazioni della Ministra Sen. Valeria Fedeli, pur nell'assenza di una strategia generale di sistema corroborata da visioni culturali e prospettive temporali ampie, nel più generale contesto di una revisione dei saperi adeguata alle sfide poste dallo sviluppo tecnologico e dalla competizione internazionale.

Pertanto, non è da escludere che si ravvisi anche per la nostra Area l'opportunità di riunire alcuni SSD esistenti, ma questa circostanza dovrà essere il risultato dell'aggiornamento dei saperi, piuttosto

che un requisito a priori di tipo numerico, conseguente all'applicazione di appropriate metodologie di raggruppamento che ne evidenzino le motivazioni di natura culturale.

In questa prospettiva, e con lo spirito costruttivo e collaborativo che l'Area 08 ha dimostrato in questi mesi di lavoro, si ritiene auspicabile che vengano tenuti in considerazione i seguenti criteri di indirizzo:

- I. Mantenimento e salvaguardia delle identità disciplinari ai fini del reclutamento e della didattica;
- II. Valorizzazione della multidisciplinarietà ai fini della valutazione della ricerca e della interfaccia con sistemi ERC-like.

Le criticità del Modello sinora elaborato dal CUN

La didattica. Ogni modello, anche quello appena elaborato dal CUN, dovrebbe essere accompagnato da una simulazione operativa per indagare con cura le inevitabili ricadute sulla qualità della didattica che verrebbe erogata, evitando effetti indesiderabili quali la perdita di contenuti indispensabili nei percorsi formativi o, peggio, l'erogazione solo formale di tali contenuti, poiché trasmessi da docenti privi della indispensabile competenza disciplinare.

In questo senso il *Modello* elaborato dal CUN sembra essere un deciso passo avanti verso una deprecabile *licealizzazione* dell'Università poiché i docenti appartenenti a un medesimo Raggruppamento, salvo casi virtuosi, potranno indistintamente essere chiamati a insegnare discipline nelle quali non hanno alcuna competenza scientifica. Va sottolineato, comunque, che questo fenomeno distorsivo coinvolgerà solo quelle discipline che verranno ritenute numericamente insufficienti (sebbene il numero di riferimento non sia stato ancora stato reso noto), mentre l'attuale situazione resterà del tutto invariata per le discipline numericamente consistenti.

Se tale principio è già allarmante di per sé, sia dal punto di vista etico sia culturale, è facile immaginare la gravità delle conseguenze che esso avrà nell'insegnamento di discipline a prevalente contenuto progettuale, situazione tipica per l'Area 08.

Purtroppo di tale ovvia considerazione non è stato inteso tener conto nella definizione dei Profili del *Modello* assegnando a essi un significato esclusivamente scientifico, peraltro senza precisare la procedura per attivarli o le modalità di "afferenza". Pertanto, nella versione attuale del *Modello*, i profili riflettono solo le necessità delle discipline numericamente consistenti di vedere meglio definite le particolarità interne della loro attività di ricerca.

Tuttavia la necessità di attribuire al Profilo valenza anche didattica era ben chiara agli estensori del *Modello* e a quanti in seno al CUN, con l'eccezione dell'Area 08 e di una parte dell'Area 11, hanno votato favorevolmente alla sua adozione. Tanto è vero che è stata prevista un'eccezione per l'Area Medica e per una parte dell'Area Veterinaria in quanto riferibili alle cosiddette "attività assistenziali".

In definitiva è stato lasciato in secondo piano un problema fondamentale che, viceversa, richiederebbe un chiarimento metodologico preliminare. In che modo l'alienazione di un SSD può garantire una costruzione organica e culturalmente accettabile di un piano di studi, specie in Ingegneria Civile e Architettura in cui le discipline a carattere progettuale sono prevalenti? Quali sono le reali competenze che devono essere trasmesse ai destinatari della nostra attività didattica? Quali le garanzie che potranno essere assicurate agli studenti circa un'offerta didattica adeguata erogata da docenti realmente competenti nella disciplina insegnata? In ultimo, di quale tipologia di laureato necessita realmente il nostro Paese?

In definitiva, ad onta delle presunte "motivazioni culturali" ripetutamente evocate durante il dibattito che si è sviluppato nella Commissione Speciale del CUN, è apparso fin da subito come la "flessibilità delle Classi di corso di studio" citata nella lettera della Ministra sia stata interpretata come la *flessibilizzazione della docenza*.

La multidisciplinarietà nella ricerca e nella didattica. Un'altra questione che è stata ripetutamente invocata nella formulazione del *Modello* è stata quella relativa alla multidisciplinarietà nella ricerca, nella formazione e nella didattica. Anche in questo caso appare opportuno fare qualche chiarezza e sgombrare il campo da finti problemi.

Nel caso in cui l'evoluzione dei saperi abbia a tutt'oggi effettivamente comportato la sostanziale coincidenza di alcune discipline, sì da motivarne culturalmente la loro fusione, tale esigenza dovrebbe essere adeguatamente evidenziata nel *Modello* sulla base di casi concreti.

Caso ben diverso è quello di discipline che abbiano per oggetto temi di carattere scientifico analoghi ma affrontati con metodologie, finalità e approcci completamente diversi: in tal caso, infatti, la specificità di tali discipline va preservata e salvaguardata. La molteplicità dei punti di vista costituisce una ricchezza culturale ed essa non può essere sottomessa a meri interessi economici o, peggio, di potere accademico.

Multidisciplinarietà nella ricerca e nella didattica, come evoca la parola stessa, significa far convergere le competenze disciplinari verso la soluzione di un problema in modo da realizzare una composizione fondata sulle differenze che non annulli le rispettive individualità disciplinari, ma le consideri un arricchimento dei punti di vista attraverso cui affrontare le questioni. Infatti, chi collabora alla risoluzione di un problema, didattico o scientifico che sia, deve portare il proprio contributo competente e ciò può accadere solo se conosce approfonditamente la propria disciplina

La valutazione del singolo. Analoga attenzione andrà riservata alle ricadute del *Modello* sui meccanismi dell'abilitazione (ASN) e dei concorsi di reclutamento per evitare, soprattutto a livello locale, dinamiche poco virtuose. L'adozione del *Modello* proposto dal CUN comporterebbe, infatti, anche per via dell'ambiguo ruolo dei Profili a tutt'oggi non definiti, difficoltà sia per la composizione di Commissioni competenti rispetto alle discipline ricomprese nei vari Raggruppamenti, sia per la sottomissione da parte dei candidati all'ASN, della loro attività scientifica.

Conclusioni

In anni recenti il mondo accademico italiano ha già affrontato con difficoltà numerosi tentativi di riforma privi di una chiara definizione degli obiettivi e degli strumenti per perseguirli. Inoltre, in pochi anni, i docenti/ricercatori delle università pubbliche si sono ridotti di circa il 20%, rendendo più difficoltoso il lavoro ordinario.

Non si dimentichi, altresì, che l'Italia, rispetto alle altre nazioni europee, vanta il più basso rapporto di docenti universitari per abitante e per studente, pur avendo un basso rapporto studenti universitari per abitante. Analogò è il confronto per quanto riguarda la percentuale di PIL dedicata alla ricerca.

Cionondimeno l'accademia italiana nel suo complesso, grazie all'impegno di quanti vi lavorano, si posiziona nel panorama internazionale in modo coerente con la posizione economica del Paese. Tutto ciò senza dimenticare i numerosi studiosi che trovano occupazione all'estero, vanificando così gli sforzi e le risorse spese nella loro formazione.

Quindi, l'obiettivo di una maggiore efficienza dell'Università pubblica non va perseguito riducendo le risorse ma, evidentemente, aumentandole in un quadro generale organico e duraturo nel tempo.

Sulla base di tali considerazioni e di quelle sviluppate nelle sezioni precedenti si può concludere affermando che il cosiddetto processo di "Riforma dei Saperi" non appare al momento motivato da quelle auspicabili esigenze di carattere culturale presenti nel mandato della Ministra, e rispetto alle quali l'Area 08 è assolutamente disponibile a collaborare, quanto da finalità meramente gestionali ed economiche.

Se questo *Modello* fosse adottato comporterebbe, a parere dell'Area 08, un grave nocimento alla qualità della didattica, minando alla radice il presupposto fondante dell'insegnamento universitario, poiché escluderebbe la ricaduta dell'attività di ricerca nello svolgimento dell'attività didattica e nella trasmissione del sapere disciplinare.

In definitiva, l'attuale configurazione del *Modello* proposto dal CUN, non approvato dall'Area 08, appare come un ulteriore tassello del processo di destrutturazione della formazione universitaria pubblica che potrebbe costituire la base per una riduzione numerica del corpo docente e la dequalificazione del ruolo insostituibile svolto dai docenti universitari.

Per tali motivi, l'Area 08 rileva l'inconsistenza metodologica dell'iniziativa denominata "Riordino dei Saperi" non ne condivide i presupposti, sottolinea come essa, nella migliore delle ipotesi, potrebbe condurre al perseguimento di obiettivi motivati da mere esigenze di mercato.

Per tutte le ragioni sopra espresse, l'Area 08 ritiene che, per dare risposte appropriate alla suddetta iniziativa "Riordino dei Saperi" occorra più chiaramente delineare il contesto strategico-culturale di riferimento nonché precisare e condividere i suoi obiettivi finali.

Roma, 25 aprile 2018

Comitato Area 08 CUN
(Consiglio Universitario
Nazionale)

prof. ing. Luciano Rosati □ Rappresentante dei Professori Ordinari
prof. arch. Chiara Ocelli □ Rappresentante dei Professori Associati
dott. arch. Mauro Marzo □ Rappresentante dei Ricercatori

SSD ICAR/01-02	prof. ing. Stefano Lanzoni, Presidente del Gruppo Italiano di Idraulica (GII)
SSD ICAR/03	prof. ing. Gaspare Viviani, Presidente del Gruppo Italiano di Ingegneria Sanitaria Ambientale (GITISA)
SSD ICAR/04	prof. ing. Maurizio Crispino, Presidente della Società ASIT (Associazione Scientifica Infrastrutture Trasporto)
SSD ICAR/04	prof. ing. Raffaele Mauro, Presidente SIIT (Società Italiana Infrastrutture Viarie)
SSD ICAR/05	prof. ing. Antonio Musso, Presidente SIDT (Società Italiana Docenti di Trasporti)
SSD ICAR/06	prof. ing. Antonio Vettore, Presidente AUTECH (Associazione Universitari Topografia e Cartografia)
SSD ICAR/07	prof. ing. Paolo Simonini, Presidente del Gruppo Nazionale di Ingegneria Geotecnica
SSD ICAR/08	prof. ing. Paolo Fuschi, Presidente della SISCO (Società Italiana di Scienza delle Costruzioni)
SSD ICAR/10	prof. Riccardo Gulli, Presidente Ar.Tec (Società Scientifica di Architettura Tecnica)
SSD ICAR/11	prof. arch. Saverio Mecca, Presidente Società ISTEAT (Italian Society of Science, Technology and Engineering of Architecture)
SSD ICAR/12	prof. Maria Teresa Lucarelli, Presidente Società Italiana Tecnologia dell'Architettura (SITdA)
SSD ICAR/13	prof. arch. Claudio Germak, Presidente SID (Società Italiana di Design)
SSD ICAR/14	prof. arch. Giovanni Durbiano, Presidente ProArch, Società Scientifica del settore ICAR 14, 15 e 16
SSD ICAR/15	prof. Fabio Di Carlo, Presidente della Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio
SSD ICAR/17	prof. Vito Cardone, Presidente della Società Scientifica UID (Unione Italiana per il Disegno)

SSD ICAR/18	prof. arch. Federico Bucci, Presidente dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura
SSD ICAR/18	prof. arch. Giorgio Rocco, Presidente del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura
SSD ICAR/19	prof. arch. Stefano Francesco Musso, Presidente S.I.R.A. (Società Italiana per il Restauro dell'Architettura)
SSD ICAR/20-21	prof. ing. Roberto Gerundo, Coordinatore Nazionale urbIng (rete dei docenti ICAR 20-21 nei corsi di laurea in ingegneria)
SSD ICAR/20-21	prof. arch. Laura Ricci, Presidente di Accademia Urbana
SSD ICAR/20-21	prof. arch. Michelangelo Russo, Presidente della SIU (Società Italiana degli Urbanisti)
SSD ICAR/20-21	arch. Silvia Viviani, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica
SSD ICAR/22	prof. arch. Stefano Stanghellini, Presidente della Società Italiana di Estimo e Valutazione
CUID	prof. arch. Francesca Tosi, Presidente della Conferenza Universitaria Italiana del Design